

Nel borgo Pinocchio di Ancona il monumento "n. 2", al burattino di Collodi

Mentre a Pescia si lavora ufficialmente, nasce un Pinocchio di origine marina • Un inno di guerra • La sola località che ha il nome dell'idolo dei bambini • Un paese scomparso? • Documenti alla mano

Pinocchio d'Ancona, gennaio
Da alcuni mesi in una fonderia romana un grosso mucchio di rottami di bronzo attendono di essere fusi per diventare il monumento a Pinocchio numero due. Si tratta di relitti ripescati dal porto di Ancona nel fondo dell'Adriatico ai quali qualche conchiglietta marina ancora tenacemente s'abbarbica. Sono stati spediti nella capitale da un gruppo di armatori anconitani i quali hanno fornito a questa maniera la materia prima per quello che sarà il monumento al Pinocchio marchigiano.

Quando infatti il sindaco di Pescia, Rolando Anzilotti, come è noto, diede corpo alla vecchia idea di erigere un monumento al burattino del Collodi e bandì il concorso tra gli scultori, in una piccola frazione posta sulla strada adriatica a quattro tiri di schioppo da Ancona, per dirla con un poeta marchigiano, si cantava già un inno in onore del burattino, inno composto dalle maestre elementari della borgata che ha nome: Pinocchio d'Ancona. E, come mi hanno ripetuto ad Ancona, le scolaresche di questa frazione marchigiana vanno da due anni a scuola ritmando il loro passo sulla canzoncina (oggi diventata quasi un inno di guerra) che si canta sul motivetto dei «Papaveri»: Pinocchio è un burattino dal naso lungo lungo...

Prime avvisaglie

Quando poi ad Ancona giunsero le prime notizie che Pescia si preparava ad erigere un monumento al burattino, i maggiori esponenti della città furono convocati di urgenza in casa dell'avvocato Oddo Marinelli che, tra le altre cariche, ricopre anche quella di presidente della locale «Dante Alighieri». Il presidente anzitutto tenne ad informare i convenuti che la loro era una riunione «a carattere familiare». Poi il problema fu affrontato e di quella prima seduta venne steso regolare verbale. A tarda sera gli ospiti lasciarono villa Marinelli (che sorge su una collinetta di Pinocchio d'Ancona) e dirigendosi verso l'autobus che collega la frazione con la città ancora discorrevano animatamente. Uno disse: «Se Pescia non vuol trattare si tenga pure il suo monumento. Noi ci faremo il nostro». Ed un altro: «Se monumento a Pinocchio deve farsi è giusto che sorpa qui». E gli altri, riprendendo con nuove variazioni quello che era stato l'argomento principale della discussione in casa Marinelli, ripetevano: «Non è forse questa la sola località in Italia che possa vantarsi di portare il nome del burattino uscito dalle mani di mastro Geppetto?».

L'idea lanciata dall'avv. Marinelli per quello che subito venne definito «il contromonumento a Pinocchio» piacque a tutti gli anconitani. D'accordo con il presidente della «Dante Alighieri» persino gli ultimi anarchici cittadini di malatestiana memoria. Essi infatti fecero sapere che, a prescindere da ogni polemica, un monumento ad una testa di legno era l'unico che avrebbero incondizionatamente appoggiato nella propria regione.

Cominciavano così a delinearsi le ostilità (cortesi ostilità) tra Ancona e Pescia. La guerra fredda divenne calda quando nelle Marche l'idea del monumento del quale si era parlato nella riunione «a carattere familiare» cominciò a prendere una sua consistenza ed a svilupparsi «un poco per celia ed un poco perché se i marchigiani prendono una de-

cisione l'attuano poi anche con le unghie e con i denti».

Gli armatori anconitani, invitati a dare il loro contributo, spedirono subito a Roma il bronzo occorrente per il monumento. Mancava lo scultore ed anche lo scultore fu trovato in persona del maestro Morelli che vive appunto ad Ancona. Il Morelli aveva una mezza idea di partecipare al concorso bandito in quel di Pescia, quando gli piombarono in casa i componenti del comitato che in men che non si dica riuscirono ad accaparrarselo: «In quanto tempo sarà pronto il nostro bozzetto? gli chiesero a bruciapelo. Lo scultore chiese tempo per riflettere. Cercò di schermirsi. Ma i suoi concittadini finirono col conquistarlo alla causa. Il bozzetto fu pronto in pochi giorni ed il Morelli lavorò duro obbedendo agli ordini di «quelli del comitato»: fare le cose in fretta e con semplicità. A proposito del suo lavoro il Morelli dice: «Ho cercato di ispirarmi alla creatura del Collodi quale fu nella sua geniale fantasia: un balocco animato per la gioia dei bimbi di tutto il mondo».

Occorrevano però danari contanti e fu per questa ragione che il presidente della «Dante Alighieri» di Ancona scrisse al sindaco di Pescia dott. Anzilotti. Il Marinelli nella sua lettera fece un poco la storia della iniziativa anconitana che non dovette suonare troppo armonicamente «alle toscane orecchie». Il presidente fece presente a Pescia che ad Ancona c'è una frazione che porta il nome del burattino, contrada che forse ispirò il Collodi... Parlò dell'entusiasmo della borgata per Pinocchio quasi suo protettore. Infine chiese che i soldi, a suo tempo raccolti dal Provveditorato di Ancona nelle locali scuole elementari e quindi spediti a Pescia, facessero ritorno nelle Marche: «Ci occorrono per il modestissimo monumentino cui intendiamo dar vita in Pinocchio di Ancona».

Da Pescia fu risposto picche. Cortesissime picche, ma pur sempre picche. In data 29 agosto 1952 infatti il dottor Rolando Anzilotti, sindaco di Pescia e presidente del comitato per il monumento a Pinocchio che presto dovrebbe sorgere in Collodi dove Carlo Lorenzini trascorse la sua adolescenza, rispondendo al presidente della «Dante Alighieri» di Ancona tenne a precisare alcuni punti «essenziali» della questione: «Il Ministro della Pubblica Istruzione, accogliendo le nostre premure, ha consentito una raccolta di offerte volontarie da parte dei ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori, offerte il cui importo è stato fissato nella misura di lire cinque ad alunno».

Punti da chiarire

Chiarito il primo punto l'Anzilotti entra nel vivo della faccenda: «Per quanto si riferisce al Provveditorato degli studi di Ancona debbo informarla che, fino ad ora, ci sono pervenute lire 81.621, somma non certo rilevante e che evidentemente non servirebbe a Lei per poter concretare un'opera qualsiasi. Non possiamo, anche per ragioni di principio, accedere alla sua proposta di rinunciare a tale cifra: ciò anche perché in definitiva le somme sono state versate dai ragazzi di codesta Provincia per il monumento da erigersi in Collodi e non ci sentiamo autorizzati a dare ad esse diversa destinazione».

Ma c'era anche un altro fatto da porre subito bene in chiaro ed infatti il sindaco Rolando Anzilotti colse l'occasione per farlo: «Per quanto infine riguarda la origine del nome del burattino, senza voler entrare in polemica con Lei, debbo informarla che, secondo quanto risulta anche al nepote del Collodi, Paolo Lorenzini, per notizie avute a suo tempo dallo zio, esso deriverebbe dal nome vernacolo toscano del frutto del pino (del cui legno il Collodi «fece» Pinocchio), il pinolo. Non possiamo quindi accedere alla sua tesi sull'origine del nome della graziosa frazione anconitana di cui il Collodi, probabilmente, ignorava l'esistenza. Se si dovesse dare al nome del burattino un'origine... geografica, la più attendibile sarebbe quella del paese di Pinocchio, nel comune di Santa Croce sull'Arno, a circa quaranta chilometri da Firenze e da Collodi».

«Marmittoni»

Questa lettera ad Ancona suonò come dichiarazione di guerra. Il presidente della «Dante Alighieri» la fece leggere per conoscenza ai membri dei tre comitati che intanto erano stati costituiti: «Comitato raccolta fondi», «Comitato artisti», «Comitato d'onore» ed infine a quelli di un quarto comitato, allora non ancora costituito in sodalizio ma che in seguito doveva dimostrarsi molto attivo ed operante: il «Comitato ricerche». Furono tutti di accordo i vari comitati nel concludere che quella di Pescia era stata una risposta «dura». I soldi raccolti ad Ancona tra le scolaresche della città rimanevano quindi in Toscana. Inoltre veniva posta sul tappeto la origine del nome del burattino e qualcuno fece osservare che il Lorenzini nei suoi frequenti viaggi era capitato anche nelle Marche e che anzi aveva certamente sostato a Pinocchio d'Ancona dove una volta c'era una vecchia bottega di falegname...

Fu così che mentre il bronzo partiva per Roma (lo scultore Morelli aveva avvertito che solo in bronzo il monumento poteva essere fatto: «Se lo facciamo di marmo il naso del burattino si incrina col tempo...») il comitato ricerche cominciò a lavorare per stabilire l'origine del nome del burattino. Era vero, come affermava il sindaco di Pescia, che a quaranta chilometri da Firenze un altro paese aveva nome Pinocchio? Indagarono. Dopo lunghe ricerche quelle brave persone oggi possono matematicamente affermare che non c'è nessuna altra località in Italia che abbia questo nome.

Però c'era fino al nove di giugno del 1924. Che strana faccenda è mai questa? Un paese chiamato Pinocchio in Toscana un tempo c'era ed ora non c'è più? Chi lo ha cancellato dalla carta geografica italiana? Un terremoto? Un'alluvione? O forse un'emigrazione in massa? Niente di tutto questo. Ad Ancona hanno indagato ed alla domanda rispondono con documenti alla mano. (Questo che sembrava uno spasso per i piccoli diventa fatto nazionale, e non poteva essere diversamente in Italia essendoci di mezzo un monumento. E che sia monumento a Pinocchio o a Garibaldi poco conta).

Dunque ad Ancona a proposito del mistero del «paese scomparso» in Toscana hanno in mano una buona carta da giocare al momento opportuno. Il paese Pinocchio, cioè il fu paese Pinocchio del quale il sindaco di Pescia va fiero, con pubblico plebiscito chiese di cambiare il proprio nome (si chiamavano «pinocchietti») e di fondersi con le

frazioni vicine di Casenuove ed Ontrano acquistando denominazione di San Miniato Basso. Il che avvenne, stando a quanto ineccepibilmente documentano ad Ancona, esattamente il 9 giugno del 1924. La cerimonia terminò con una festa grande alla quale presero parte attivissima «i giovani di leva di Pinocchio contenti che le loro classi prossime al richiamo alle armi non sarebbero state derise come le precedenti. Infatti numerosi soldati del luogo anche al fronte nella guerra 1915-18 erano chiamati pinocchietti-marmittoni».

Eliminato il concorrente toscano Pinocchio d'Ancona può quindi vantarsi di essere solo a portare questo nome. In proposito da parte della cittadinanza si fa osservare: «E' vero che anche qui ci hanno chiamati «pinocchietti» oppure «pinoli» e con altri epiteti... ma noi il nome della nostra frazione non lo cambieremo neanche con l'atomica!». Ed aggiungono a queste loro affermazioni sfumature dettate forse dalle circostanze: «Siamo dei sentimentali...» oppure: «Ci pare che con questo nome il burattino del Collodi stia qui come a casa sua...».

E si guardano bene dall'indagare sull'origine del nome del loro paese (questo nome è vecchio di secoli) che, a quanto risulterebbe, viene da pedocchio! Infatti in questa, che è oggi una ridente e moderna contrada, tanti anni fa pare ci fossero gli zingari, accampati nelle loro sporche tende che col tempo divennero veri tuguri da qui il nome: pedocchio, che divenne poi in seguito Pinocchio. Ma questa è una storia da raccontarsi in Toscana cioè «in campo avversario».

Oggi quindi dalla fase preparatoria dei monumenti a Pinocchio stiamo per passare alle opere. Pescia ha reso pubblica l'immagine del bozzetto vincitore del concorso che sta causando al suo au-

to quasi altrettanti qual quanti a suo tempo Pinocchio ne combinò a quel buon parruccone di Geppetto, con malcelato piacere di Ancona dove una delle qualifiche meno acri che ho sentito a proposito del bozzetto di Pescia è quella di «girarrosto per i rospi».

E' noto che il bozzetto in questione ha suscitato una mezza rivoluzione tra i piccoli alcuni dei quali si ritengono addirittura defraudati (come scrivono nelle loro lettere ai giornali) del modesto contributo versato. E non soltanto i piccoli si sono ribellati ma anche i grandi che vedono in questo futuro monumento «uno scorno nazionale».

Ad Ancona si fregano le mani a questa insperata svolta che mette Pescia nei pasticci. Si fregano le mani per la contentezza ma non lo dimostrano. La vittoria li ha resi diplomatici ed alcuni membri dei vari comitati e lo stesso avvocato Marinelli promotore del «contromonumento» da noi interrogati rispondono: «Ci dispiace moltissimo perché quella di Pescia è una bellissima iniziativa. Noi abbiamo fatto le cose molto modestamente...». Ed intanto quel loro «modestamente» a furia di essere ripetuto finisce in monumento. E' un monumento nato forse proprio come un fatto del genere doveva nascere. Da una riunione «a carattere familiare», con uno scultore senza pretese, con il bronzo che stava in fondo al mare, in un paese che ha nome Pinocchio, ed infine con un burattino che, via la faccia, anche in monumento conserverà il suo palmo di naso e la sua aria sbarazzina.

Due monumenti a Pinocchio quindi. Uno in Toscana il «n. 2» nelle Marche. Sotto a chi tocca. Non c'è un'altra regione in Italia che ne stia meditando un terzo?

Nino Longobardi



Il bozzetto del monumento a Pinocchio che sorgerà a Pinocchio di Ancona. A destra la nipotina dello scultore Morelli